

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

*Unicuique suum**Non praevalent*

Anno CLXV n. 193 (50.002)

Città del Vaticano

sabato 23 agosto 2025



Agire ora contro la carestia a Gaza

L'appello delle Nazioni Unite affinché il rapporto dell'Ipc, che ha dichiarato lo stato di insicurezza alimentare acuta nell'enclave palestinese, favorisca iniziative per evitare ulteriori perdite di vite umane

TEL AVIV, 23. «Il momento per agire non è domani, è ora. Servono un cessate-il-fuoco immediato, il rilascio immediato di tutti gli ostaggi e accesso umanitario completo e senza restrizioni». È l'appello lanciato dal segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, dopo la diffusione del rapporto dell'Integrated Food Security Phase Classification (Ipc), che ha dichiarato ufficialmente lo stato di carestia nella Striscia, sottolineando che l'insicurezza alimentare acuta a Gaza è arrivata al livello 5, il più alto, ed è «intera-

mente provocata dall'uomo».

Il documento del sistema globale di monitoraggio della fame, sostenuto dall'Onu, ha denunciato «condizioni catastrofiche, caratterizzate da fame, miseria e morte» in cui versano 500 mila persone nel governatorato di Gaza, che copre circa il 20% della Striscia. A rischio anche altri 1,4 milioni di palestinesi, esposti a una situazione in via di peggioramento, mentre, entro la fine di settembre, si prevede che la carestia ne colpirà altri

SEGUE A PAGINA 6

L'Oim: almeno 400 i migranti morti nel Mediterraneo centrale nel 2025

ROMA, 23. Almeno 400 persone sono morte e 318 risultano disperse sulla rotta dei migranti nel Mediterraneo centrale dall'inizio dell'anno. È quando rende noto l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) dell'Onu in Libia, nel suo ultimo aggiornamento pubblicato su X che contiene i dati da inizio anno al 16 agosto. Nello stesso periodo, viene precisato, i migranti intercettati in mare e riportati in Libia sono stati 14.554.

Intanto proseguono gli interventi di soccorso da parte delle navi delle ong. Alba di giovedì la nuova nave di Mediterranea Saving Humans ha effettuato il suo primo salvataggio, soccorrendo dieci persone che sarebbero state gettate in acqua da un gommone a circa 30 miglia dalle coste libiche. «Hanno rischiato di affogare, sono state gettate in mare a calci e pugni, di notte, con onde oltre il metro e mezzo», ha fatto sapere sulla sua pagina l'ong Mediterranea.

Le parole del Papa al Meeting indicano quale sia la vera strada della missione

Leone e la testimonianza dei martiri di Algeria

di ANDREA TORNIELLI

Nel messaggio inviato al Meeting per l'amicizia fra i popoli in corso a Rimini, Leone XIV ha citato la mostra sui martiri di Algeria, nei quali «risplende la vocazione della Chiesa ad abitare il deserto in profonda comunione con l'intera umanità, superando i muri di diffidenza che contrappongono le religioni e le culture, nell'imitazione integrale del movimento di incarnazione e di donazione del Figlio di Dio». Il Papa ha sottolineato come «questa via di presenza e di semplicità» sia «la vera strada della missione». Un'indicazione preziosa e particolarmente significativa, non soltanto per il popolo radunato a Rimini, ma per tutta la Chiesa. La missione, infatti, si legge ancora nel messaggio, non è mai «un'auto-esibi-

zione, nella contrapposizione delle identità, ma il dono di sé fino al martirio di chi adora giorno e notte, nella gioia e fra le tribolazioni, Gesù solo come Signore».

Commuove, seguendo il percorso della mostra sui martiri di Algeria, vedere come si siano spesi per quel popolo, semplicemente condividendone in tutto e per tutto la vita, offrendo una testimonianza di fraternità, amicizia, vicinanza, aiuto concreto. Senza pro-

tagonismi, senza curarsi dei numeri, senza confidare nelle strategie a tavolino. È quanto emerge da un'omelia del vescovo martire Pierre Claverie, che nel 1996, poco prima di essere ucciso dai fondamentalisti islamici, rispondendo alla domanda sul perché continuasse a vivere in Algeria sapendo di rischiare ogni giorno la vita, aveva detto: «Dov'è casa per noi? Siamo lì a causa di questo Messia crocifisso. Per nessun altro motivo, per nessun'altra persona! Non abbiamo interessi da difendere, nessuna influenza da mantenere... Non abbiamo alcun potere, ma siamo lì come al capezzale di un amico, di un fratello malato, in silenzio, stringendogli la mano, asciugandogli la fronte. A causa di Gesù, perché è lui che soffre, in quella violen-

*Suor Lourdes
e la scelta di restare*

**La fraternità
più forte
della violenza**

da Rimini
GUGLIELMO GALLONE
A PAGINA 7

SEGUE A PAGINA 7

UDIENZE PAPALI

A una delegazione del "Chagos Refugees Group" di Port Louis
Nessuno può costringere i popoli all'esilio forzato



«Tutti i popoli, anche i più piccoli e i più deboli, devono essere rispettati dai potenti nella loro identità e nei loro diritti, in particolare il diritto di vivere nelle proprie terre; e nessuno può costringerli a un esilio forzato». Lo ha detto Leone XIV alla delegazione del "Chagos Refugees Group", di Port Louis, nelle Isole Maurizio, ricevuta in udienza stamani.

PAGINA 3

All'International Catholic Legislators Network

Per una politica e un'economia della speranza

PAGINA 2

Ai Capitoli generali di quattro Istituti

"Fare famiglia" con la preghiera e l'ascolto

PAGINA 2



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 2

IL RACCONTO DEL SABATO

*Stelle
nel minestrone*



ANNALISA TEGGI
A PAGINA 8



«Abbiamo bisogno di una "politica della speranza" e di una "economia della speranza", ancorate alla convinzione che anche adesso, attraverso la grazia di Cristo, possiamo riflettere la sua luce nella città terrena». Lo ha affermato Leone XIV ai circa 150 partecipanti al 16° incontro annuale dell'International Catholic Legislators Network, ricevuti in udienza stamani, sabato 23 agosto, nella Sala Clementina. Di seguito, in una nostra traduzione dall'originale inglese, il discorso del Pontefice.



Leone XIV ai partecipanti all'International Catholic Legislators Network

Per una politica e un'economia della speranza

Iniziamo con lo stesso segno con cui il Signore ci ha dato vita nel battesimo: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi. Buongiorno a tutti. Benvenuti a Roma e in Vaticano e grazie per la vostra pazienza. Eminenze, Eccellenza, Distinti Signore e Signori, Cari Fratelli e Sorelle in Cristo,

Sono lieto di porgere il mio saluto a voi, membri dell'International Catholic Legislators Network. E vi ringrazio della vostra visita qui, in Vaticano e a Roma, durante questo anno giubilare, il Giubileo della Speranza.

Vi siete riuniti per il vostro sedicesimo incontro annuale, che quest'anno ha un tema che fa riflettere: «Il nuovo ordine mondiale: la politica delle grandi potenze, i domini delle multinazionali e il futuro della prosperità umana». In queste parole percepisco sia una preoccupazione sia un desiderio. Siamo tutti preoccupati per la direzione che il nostro mondo sta prendendo, e tuttavia desideriamo una prosperità umana autentica. Desideriamo un mondo in cui ogni persona possa vivere in pace, libertà e pienezza secondo il disegno di Dio.

Per trovare il nostro equilibrio nelle circostanze attuali — specialmente voi come legislatori e leader politici cattolici — suggerisco di dare uno sguardo al passato, alla eminente figura di sant'Agostino d'Ippona. Voce importante della Chiesa in tarda epoca romana, fu testimone di immensi sconvolgimenti e disgregazione sociale. In risposta scrisse *La città di Dio*, un'opera che propone una visione di speranza, una visione di significato che ci parla ancora oggi.

Questo Padre della Chiesa ha insegnato che nella storia umana s'intrecciano due "città": la città dell'uomo e la città di Dio. Esse simboleggiano realtà spirituali — due orientamenti del cuore umano e, pertanto, della civiltà umana. La città dell'uomo, costruita sull'orgoglio e sull'amore di sé, è caratterizzata dalla ricerca di po-

tere, prestigio e piacere; la città di Dio, costruita sull'amore di Dio fino all'altruismo, è caratterizzata dalla giustizia, dalla carità e dall'umiltà. In questi termini, Agostino ha incoraggiato i cristiani a impegnare la società terrena dei valori del Regno di Dio, orientando in tal modo la storia verso il suo compimento ultimo in Dio, consentendo però anche la prosperità umana autentica in questa vita. Tale visione teologica può offrirvi un punto di riferimento dinanzi alle mutevoli correnti attuali: l'emergere di nuovi centri di gravità, l'instabilità di antiche alleanze e l'influenza senza precedenti di multinazionali e tecnologie, per non parlare dei tanti conflitti violenti. La domanda cruciale per noi credenti è pertanto la seguente: come possiamo portare a termine questo compito?

Per rispondere a tale domanda dobbiamo chiarire il significato di prosperità umana. Oggi la vita prospera viene spesso confusa con una vita ricca dal punto di vista materiale o con una vita di autonomia individuale senza restrizioni e di piacere. Il cosiddetto futuro ideale che ci viene presentato è spesso caratterizzato dalla comodità tecnologica e dalla soddisfazione del consumatore. Sappiamo però che ciò non è sufficiente. Lo vediamo nelle società ricche, dove molte persone lottano contro la solitudine, la disperazione e un senso di mancanza di significato.

La prosperità umana autentica deriva da quello che la Chiesa definisce

sviluppo umano integrale, ossia la piena crescita della persona in ogni dimensione: fisica, sociale, culturale, morale e spirituale. Questa visione per la persona umana è radicata nella legge naturale, l'ordine morale che Dio ha scritto sul cuore umano, le cui verità più profonde sono illuminate dal Vangelo di Cristo. A questo proposito, l'autentica prosperità umana si manifesta quando le persone vivono virtuosamente, quando vivono in comunità sane, godendo non solo di ciò che hanno, ciò che possiedono, ma anche di ciò che sono come figli di Dio. Assicura la libertà di cercare la verità, di adorare Dio e di crescere una famiglia in pace. Include anche un'armonia con il creato e un senso di solidarietà attraverso le classi sociali e le nazioni. Di fatto, il Signore è venuto perché noi "abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza" (cfr. *Gv* 10, 10).

Il futuro della prosperità umana dipende da quale "amore" scegliamo per organizzarci intorno la nostra società: un amore egoistico, l'amore di sé, o l'amore di Dio e del prossimo. Noi, naturalmente, conosciamo già la risposta. Nella vostra vocazione di legislatori e funzionari pubblici cattolici siete chiamati a essere costruttori di ponti tra la città di Dio e la città dell'uomo. Questa mattina vorrei esortarvi a continuare ad adoperarvi per un mondo in cui il potere sia controllato dalla coscienza e in cui la legge sia al servizio della dignità umana. Vi incoraggio inoltre a rifiutare la mentalità pericolosa e controproducente secondo cui nulla mai cambierà.

So che le sfide sono immense, ma la grazia di Dio che opera nei cuori umani è ancora più potente. Il mio venerabile predecessore ha evidenziato la necessità di quella che ha definito una "diplomazia della speranza" (*Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 9 gennaio 2025). Aggiungerei che abbiamo bisogno anche di una "politica della speranza" e di una "economia della speranza", ancorate alla convinzione che anche adesso, attraverso la grazia di Cristo, possiamo riflettere la sua luce nella città terrena.

Vi ringrazio. Ringrazio tutti voi per il vostro impegno a portare il messaggio del Vangelo nell'arena pubblica. Vi assicuro delle mie preghiere per voi, per i vostri cari, le vostre famiglie, i vostri amici e, specialmente oggi, per coloro che servite. Che il Signore Gesù, Principe della Pace, benedica e guidi i vostri sforzi per la prosperità autentica della famiglia umana.

Il Papa alle partecipanti ai Capitoli generali di quattro Istituti "Fare famiglia" con la preghiera e l'ascolto

«Continuate le opere che vi sono state affidate "facendo famiglia" e stando vicine alle persone che assistete, con la preghiera, l'ascolto, il consiglio, l'aiuto, per coltivare e diffondere, nelle diverse realtà in cui operate, lo spirito della casa di Nazareth». È la consegna affidata da Leone XIV alle circa 130 partecipanti ai Capitoli Generali di quattro Istituti — *Misioneras Hijas de la Sagrada Familia de Nazareth; Istituto Figlie di Nazareth; Istituto Apostole della Sacra Famiglia; e Suore di Carità di Santa Maria (dette del Buon Consiglio)* — ricevute in udienza stamani, sabato 23 agosto, nella Sala del Concistoro. Ecco il discorso del vescovo di Roma.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi! Buongiorno a tutte, grazie per la pazienza. Care sorelle, e anche qualche fratello, che vi accompagna, sono lieto di incontrarvi questa mattina, in occasione dei vostri Capitoli Generali: sono momenti di grazia, un dono per la Chiesa, oltre che per le vostre Congregazioni. Saluto le Superiore Generali presenti, ci sono quelle nuove e poi quelle che già hanno finito, e stanno contando i giorni per riposare un po'... Bene!

Le vostre assemblee si svolgono durante quest'anno: il Giubileo della speranza. Essa, come dice San Paolo, non delude, è frutto di virtù provata ed è animata dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr. *Rm* 5, 5). Sono parole che ben si adattano a descrivere la ricchezza che voi portate, oggi, qui, in questa sala: portate il dono carismatico che il Paraclito ha fatto, un giorno, alle vostre Fondatrici e ai vostri Fondatori, e che ancora continua a rinnovarsi; portate la presenza fedele e providente del Signore nelle storie dei vostri Istituti; portate la virtù con cui chi vi ha preceduto, spesso attraverso dure prove, ha risposto ai doni di Dio. Tutto ciò vi rende per eccellenza testimoni, testimoni di speranza che ci vuole costantemente protesi verso i beni futuri e di cui, in quanto religiose, siete chiamate ad essere segno e profezia (cfr. *Fil* 3, 13-14; *CONC. ECUM. VAT. II*, Cost. ap. *Lumen gentium*, 44).

Le vostre fondazioni hanno origini diverse, legate alla vita di uomini e donne di Dio che, con coraggio, hanno risposto "sì" alla chiamata: Josep Manyet, Maria Encarnacion Colomina, Maria Luigia Angelica Clarac, Giuseppe Guarino, Carmela Auteri, Teresa Ferrara, Agostino di Montefeltro. A tutti loro lo Spirito Santo ha dato doni particolari per il bene comune, anche attraverso l'ispirazione di grandi scuole di spiritualità, come la francescana e la salesiana. C'è però un tratto che accomuna molte di voi: il desiderio di vivere e trasmettere ai fratelli i valori della Santa Famiglia di Nazareth, focolare di preghiera, fucina d'amore e modello di santità, e su questo vorrei fermarmi un momento.

San Paolo VI, durante il suo viaggio in Terra Santa, parlando ai fedeli nella Basilica dell'Annunciazione,

esprimeva l'auspicio che, guardando a Gesù, Maria e Giuseppe, sempre più si potesse comprendere l'importanza della famiglia, la sua comunione d'amore, la sua bellezza semplice e austera, il suo carattere sacro e inviolabile, la sua pedagogia dolce e la sua naturale e insostituibile funzione nella società (cfr. *Discorso nella Basilica dell'Annunciazione a Nazareth*, 5 gennaio 1964).

Anche oggi c'è tanta necessità di tutto questo. La famiglia, ai nostri giorni, ha più che mai bisogno di essere sostenuta, promossa, incoraggiata: con la preghiera, con l'esempio e con un'azione sociale sollecita, pronta a soccorrere i bisogni. La vostra testimonianza carismatica e il vostro lavoro di consacrate, in tal senso, possono fare tanto. Vi invito, perciò, a riflettere su quello che i vostri Istituti hanno fatto, nel tempo, in favore di tante famiglie — di bambini, bambine, mamme, papà, anziani, giovani — e anche a rinnovare il vostro impegno perché, come dice la liturgia, nelle nostre case fioriscano «le stesse virtù e lo stesso amore della santa Famiglia» (cfr. *Messale Romano*, Messa per la famiglia). Continuate le opere che



vi sono state affidate "facendo famiglia" e stando vicine alle persone che assistete, con la preghiera, l'ascolto, il consiglio, l'aiuto, per coltivare e diffondere, nelle diverse realtà in cui operate, lo spirito della casa di Nazareth.

Care sorelle, vi ringrazio per il lavoro che svolgete in tante parti del mondo. Vi raccomando al Signore nella preghiera, vi affido all'intercessione della Madre di Dio e di San Giuseppe, e vi benedico di cuore. Grazie!

Dopo la Benedizione

Grazie a tutte voi, buon Capitolo e buona continuazione!



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Sig.

FRANCO ZUCHI

padre del Sig. Marco Zuchi
Ufficiale della Segreteria di Stato

Nell'esprimere al Sig. Zuchi sentita partecipazione per la scomparsa del padre, i Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per i familiari del caro defunto.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eccellenza Monsignor Carlos Enrique Herrera Gutiérrez, Vescovo di Jinotega (Nicaragua);

il Reverendo Padre Francesco Patton;

Sua Eccellenza Monsignor Luis Francisco Miranda Rivera, Vescovo di Fajardo-Humacao (Porto Rico).

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Claudio Gugerotti, Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali, Suo Inviato Speciale alla celebrazione del centenario della Diocesi di Pinsk (Belarus), che si terrà il 18 ottobre 2025.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Dominik Duka, O.P., Arcivescovo emerito di Praha, Suo Inviato Speciale alle celebrazioni del centenario dell'erezione dell'Arcidiocesi di Gdańsk (Polonia), che si terranno presso la Cattedrale di Oliwa il 14 ottobre 2025.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Wilfrid Fox Napier, O.F.M., Arcivescovo emerito di Durban, Suo Inviato Speciale alle celebrazioni del 75° anniversario della creazione dell'Arcidiocesi di Cape Coast, e delle Arcidiocesi di Accra, Kumasi, Tamale e della Diocesi di Keta-Akatsi (Ghana), in programma a Cape Coast il 25 ottobre 2025.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non precedebant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e **press** srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Leone XIV a una delegazione del "Chagos Refugees Group" di Port Louis

Nessuno può costringere i popoli all'esilio forzato

«Tutti i popoli, anche i più piccoli e i più deboli, devono essere rispettati dai potenti nella loro identità e nei loro diritti, in particolare il diritto di vivere nelle proprie terre; e nessuno può costringerli a un esilio forzato». Lo ha sottolineato Leone XIV alla delegazione del "Chagos Refugees Group", di Port Louis, nelle Isole Maurizio, ricevuta in udienza stamane, sabato 23 agosto, nella Sala dei Papi. Pubblichiamo di seguito, in una nostra traduzione dal francese, il discorso del Pontefice.



Vi saluto cordialmente, membri della delegazione dell'associazione Chagos Refugees Group, che operate con perseveranza da molti anni per il ritorno del popolo chagossiano nelle sue isole. Mi inserisco pienamente nella scia del compianto Papa Francesco che avete incontrato nel giugno 2023, e che vi aveva incoraggiati nelle vostre azioni. Due anni dopo, sono lieto che la vostra causa abbia ottenuto

un importante successo, poiché la restituzione delle Isole Chagos alla Repubblica di Mauritius è stata sancita di recente dalla firma di un trattato.

È un passo significativo verso il vostro ritorno a casa. Condivido la vostra gioia e le vostre speranze. Insieme rendiamo grazie a Dio riprendendo le belle parole del Salmo: «Grandi cose ha fatto il Si-

gnore per noi, ci ha colmati di gioia! ... Chi semina nelle lacrime mieterà nel giubilo» (cfr. Sal 125).

Ringrazio tutte le persone delle parti coinvolte che, aprendo il loro cuore, hanno compreso la sofferenza del vostro popolo e sono giunte a questo accordo. Sono lieto che il dialogo e il rispetto delle decisioni del diritto internazionale, come aveva auspicato

il mio predecessore al ritorno dal suo viaggio a Mauritius, abbiano potuto finalmente porre rimedio a una grave ingiustizia (cfr. Conferenza stampa, 10 settembre 2019). Rendo omaggio alla determinazione del popolo chagossiano, e in particolare a quella delle donne, nella rivendicazione pacifica dei propri diritti.

La rinnovata prospettiva del vostro ritorno nel vostro arcipelago natale è un segno incoraggiante e ha forza simbolica sulla scena internazionale: tutti i popoli, anche i più piccoli e i più deboli, devono essere rispettati dai potenti nella loro identità e nei loro diritti, in particolare il diritto di vivere nelle proprie terre; e nessuno può costringerli a un esilio forzato.

Formulo ora l'auspicio che le autorità di Mauritius e anche la comunità internazionale si impegnino affinché il vostro ritorno, dopo sessant'anni, avvenga nelle condizioni migliori possibili. La Chiesa locale non mancherà di apportare il suo contributo, soprattutto spirituale, come ha sempre fatto nei giorni di prova. Questi anni di esilio hanno causato molte sofferenze tra voi. Avete conosciuto la povertà, il disprezzo e l'esclusione. Possa il Signore, nella prospettiva di un futuro migliore, guarire le vostre ferite e concedervi la grazia del perdono verso quanti vi hanno fatto del male. Vi invito a guardare risolutamente al futuro. Che la Vergine Maria accompagni e custodisca voi e le vostre famiglie. Vi imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica, che estendo a tutti i chagossiani.

Grazie!



Pellegrinaggi giubilari

Riscoprire la fede nel cammino

di JACOPO MANCINI

Dagli eremi francescani della Valle Reatina fino alla Porta Santa, alla riscoperta di una fede autentica attraverso la fatica del corpo e l'intimità della preghiera. Sono arrivati in Vaticano dopo cinque giorni di cammino a piedi i pellegrini del progetto di pastorale di strada "Non è più notte" della parrocchia di San Zeno alla Zona agricola industriale (Zai) di Verona. Il gruppo, guidato da don Enrico Danese, riunisce principalmente adulti che nel corso degli anni si sono allontanati dalla fede, permettendo loro di riavvicinarsi a Dio attraverso la riscoperta della speranza come gesto incarnato.

Nel lungo pellegrinaggio, che ha fatto tappa anche al Santuario di Greccio, «il gruppo – ha sottolineato don Enrico – ha rivissuto nella propria intimità il mistero dell'incarnazione di Gesù, curando la fragilità tramite la preghiera». Un passo dopo l'altro, nonostante il caldo e il peso degli zaini, il cammino sulle orme del poverello d'Assisi per giungere alla basilica di San Pietro e sperimentare il perdono giubilare si è tradotto in opportunità per ciascuno

di rileggere la propria vita e scoprire, nella condivisione con gli altri, una nuova forma di spiritualità.

«La fatica rappresenta un'occasione per vivere una nuova intimità con la fede – ha spiegato il sacerdote – e ci permette inoltre di entrare realmente in sintonia con il cammino di san Francesco e del Santo Padre, in una preghiera che non è solo fatta di parole, ma coinvolge tutto il corpo».

Nella basilica Vaticana sono giunti anche gli scout Agesci di Modica, in Sicilia, dopo aver percorso l'itinerario delle Sette Chiese, accomunati dal «desiderio di riscoperta della speranza come profondo bisogno di incontro, relazione e presenza». Ha detto don Giuseppe di Stefano, parroco del Sacro Cuore. «Dinanzi alle criticità dei nostri tempi – ha proseguito il sacerdote – è fondamentale che la Chiesa e la società tutta si mobilitino per coltivare ulteriormente la fiamma della speranza presente nel cuore dei più giovani». Il momento più delicato per gli adolescenti, ha rimarcato ancora don Giuseppe, «è quello della confessione, cartina al tornasole di un grande bisogno di interfacciarsi in un colloquio personale e vero».

Ispirati dalla figura di Ester, modello biblico di coraggio, intercessione e speranza, un altro folto gruppo di giovani è arrivato dall'arcidiocesi di Pesaro per porsi in pellegrinaggio dietro alla Croce giubilare in via della Conciliazione e visitare la tomba di Pietro guidati dal parroco di Santa Maria di Loreto, don Giuseppe Fabbrini.

La vera sfida educativa dei nostri tempi risiede nella riscoperta del «valore della fatica, del cammino condiviso, dell'incontro reale», ha evidenziato il sacerdote, soprattutto in un tempo in cui i ragazzi «sembrano spesso chiusi dietro gli schermi e spaventati dall'interazione».

Tra quanti hanno deciso di partire alla volta della Porta Santa, infine, c'è stato anche chi lo ha fatto assieme ai propri cari, spinto dal ricordo di pellegrinaggi già vissuti in passato. Lo ha sottolineato Elena Giacoia, torinese giunta a Roma con la famiglia: «È importante che questa città continui a rappresentare un punto d'incontro per diverse nazionalità e culture, un esempio di fratellanza tra i popoli – ha osservato – in un mondo che troppo spesso sembra rifiutare questi valori, mentre accoglienza, generosità e altruismo sono principi fondamentali da tutelare per un futuro di pace condivisa».

ISOLE CHAGOS, UNA STORIA TRAVAGLIATA

Situato nell'Oceano Indiano, l'arcipelago delle Isole Chagos è stato Territorio britannico d'Oltremare per sessant'anni, a partire dal 1965, quando le Isole Maurizio accettarono di separarsene in cambio dell'indipendenza. Divenne un avamposto strategico pochi anni dopo, con la nascita della base statunitense di Diego Garcia, coinvolta negli anni '70 nelle operazioni della guerra in Vietnam e in seguito in Afghanistan e Iraq. In totale furono circa 2.000 le persone costrette all'esilio per consentire la costruzione della struttura militare.

Negli anni, la questione è stata portata di fronte a molte Corti britanniche per fare in modo che la popolazione in diaspora potesse tornare nella terra degli antenati.

Nel 2010 l'amministrazione britannica istituì

una riserva protetta in gran parte dell'arcipelago, con divieto di accesso e pesca. Nove anni dopo, una sentenza non vincolante della Corte internazionale di giustizia definì «illegale» il mantenimento della sovranità sull'arcipelago da parte del Regno Unito. Sempre nel 2019, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvò a larga maggioranza la richiesta al Regno Unito di restituire l'arcipelago alle Isole Maurizio, e nel 2021 anche il Tribunale marittimo dell'Onu si espresse a favore della restituzione.

Iniziati i negoziati nel 2022, bisognerà attendere il maggio 2025 per la firma da parte del Regno Unito di un trattato che prevede la cessione dell'arcipelago al Paese africano, mantenendo però il controllo del territorio su cui sorge la base militare di Diego Garcia.

Da Francesco di Assisi a Pier Giorgio Frassati, riflessioni sulla santità in un libro del cardinale Marcello Semeraro

Vocazione universale

«Santità - Cristo vive nel cristiano» è il titolo del libro con cui il cardinale Marcello Semeraro cerca di rispondere alla domanda «Che cos'è la santità?». Edito da Ancora per la collana «Feritoie teologiche», il volumetto (2025, pp. 144, euro 15) propone anche testimonianze di esperienze cristiane soffermandosi sulle figure di Francesco d'Assisi, Bonaventura da Bagnoregio, Tommaso d'Aquino, Giovanni d'Avila, Ignazio di Loyola, Teresa di Gesù, Giovanni della Croce, Teresa di Gesù Bambino, Francesco di Sales, Pietro di Bérulle, Madeleine Delbrè e Pier Giorgio Frassati. Pubblichiamo di seguito l'introduzione scritta dallo stesso prefetto del Dicastero delle Cause dei santi.

È tale, un viaggio, se si prefigge una meta; così è pure di questo libro, la cui destinazione è già nel titolo. Il suo tema è la santità, meglio la figura del santo cristiano, a prescindere se poi, una volta conclusa la sua vita terrena, ci sarà o no una beatificazione o una canonizzazione.

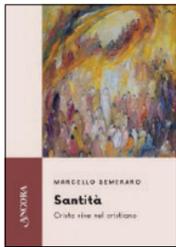
La santità è, nella Chiesa, una vocazione; l'unica davvero «universale», come la indica il Concilio Vaticano II: «Tutti coloro che credono nel Cristo, di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» leggiamo nella sua costituzione dogmatica sulla Chiesa, dove subito ci si preoccupa di aggiungere che «tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano» (Lumen gentium,

n. 41). Il che implicitamente vuole dire che nel «santo» si realizza la forma più riuscita e bella di umanità. Mons. Antonio Bello così esortava i giovani cattolici della sua Chiesa di Molfetta: «Siate soprattutto uomini. Fino in fondo. Anzi, fino in cima. Perché essere uomini fino in cima significa essere santi. Non fermatevi, perciò, a mezza costa: la santità non sopporta misure discrete» (A. BELLO, Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere, Mezzina, Molfetta 2005, p. 222 [«Scritti di Mons. Antonio Bello»/3, n. 146]).

Della santità, poi, queste pagine intendono illustrare il contenuto e per far questo prendono spunto da un maestro: Romano Guardini. Egli, per descrivere quella che egli chiama la interiorità cristiana e, ancora più letteralmente, la in-esistenza, la intimità di Cristo nel cristiano, ha tratto ispirazione soprattutto dal testo paolino di Gal 2, 20: santo è chi, come san Paolo, può ripetere: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me». Cristo-nel-cristiano: questo è la santità.

È ben nota l'espressione agostiniana: Tu autem eras interior intimo meo (Confessiones, III, 6, 11: PL 32, 688).

Intendeva che Dio è a noi più intimo di quanto noi non lo siamo a noi stessi. Vivere di questa intimità e in questa intimità è essere santi. Con Paolo, però, questa intimità non ha soltanto il volto, ma è la vita stessa di Gesù Cristo. Un ignoto commentatore dell'epistolario paolino, vissuto nel IV secolo e noto con il nome di Ambrosiaster, riguardo al battezzato scrive: in interiore homine habitat Christus. Cristo dimora nell'interiorità del cristiano (Commentaria in Epistolam ad Corinthios Secundam, V: PL 17, 293). L'espressione, ispirata da Ef 3, 17, ritorna spesso nella patrologia latina e Agostino la formula pure così: «nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu sei rinnovato secondo l'immagine di Dio» (In Ioannis evangelium tractatus, CVIII, 10: PL 35, 1542); altrove, poi, quasi capovolgendo la formula, scrive: «Interiore è l'uomo in cui Cristo abita per ora mediante la fede; vi abiterà con la presenza della sua divinità quando conosceremo il senso della larghezza, lunghezza, altezza e profondità e conosceremo anche la carità del Cristo che supera ogni conoscenza, affinché ci riempiamo di tutta la pienezza di



Dio» (Sermones, I, III, 14, 15: PL 38, 371).

Il libro si conclude con due capitoli: una serie di testimonianze di santi e sante, anche mistici, per la cui vita spirituale il testo paolino è stato importante, e l'equiparazione tra la presenza di Cristo nel cristiano e la presenza in lui della sua gioia.

Ciò di cui il nostro tempo ha bisogno («epoca delle passioni tristi», qualcuno l'ha chiamata) è, ritengo, pure la testimonianza di una vita cristiana gioiosa. In una delle sue prime omelie in Santa Marta, con il suo linguaggio immediato Papa Francesco disse: «il cristiano è un uomo e una donna di gioia. Questo ci insegna Gesù, ci insegna la Chiesa, in questo tempo in maniera speciale. Che cosa è, questa gioia? È l'allegria? No: non è lo stesso. [...] la gioia è di più, è un'altra cosa. È una cosa che non viene dai motivi congiunturali, dai motivi del momento: è una cosa più profonda. È un dono. L'allegria, se noi vogliamo viverla tutti i momenti, alla fine si trasforma in leggerezza, superficialità, e anche ci porta a quello stato di mancanza di saggezza cristiana, ci fa un po' scemi, ingenui, no?, tutto è allegria... no. La gioia è un'altra cosa. La gioia è un dono del Signore. Ci riempie da dentro. È come una unzione dello Spirito. E questa gioia è nella sicurezza che Gesù è con noi e con il Padre» (Omelia del 10 maggio 2013).

Un anno fa a Trieste la Settimana sociale dei cattolici ha avviato un percorso da concretizzare

Come custodire il cuore della democrazia

di FRANCESCO RECANATI

«**A**l cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro»: questo il titolo scelto per la 50ª Settimana sociale che poco più di un anno fa, dal 3 al 7 luglio, ha riunito a Trieste oltre mille delegati e delegate cattolici da tutta Italia. Due espressioni che, tuttora, suonano con forza e attualità. La crescente disaffezione al voto, la polarizzazione sociale, l'inacidimento del discorso pubblico, la sfiducia nelle istituzioni indicano chiaramente che la partecipazione politica, sociale, spirituale è in crisi. E sono pochi, oggi, coloro che si assumono davvero la responsabilità di coltivarla, custodirla, farla crescere. L'individualismo competitivo, la crisi della rappresentanza, la fatica a pensarsi parte di un destino comune mettono in discussione le basi stesse della convivenza democratica.

La Settimana sociale ha dunque voluto rilanciare con forza un tema centrale per il presente e il futuro del Paese, con lo sguardo rivolto tanto alla storia democratica italiana, intrecciata all'eredità dell'impegno cattolico, quanto alle sfide del presente. Protagonisti dei lavori sono stati non solo rappresentanti istituzionali ed ecclesiali ma anche giovani, gruppi civici e movimenti associativi provenienti da tutto il territorio nazionale. Un esercizio collettivo di ascolto, dialo-

interamente musulmano in Italia. Una testimonianza tangibile di lunga convivenza tra comunità religiose e culturali diverse.

La scelta di Trieste ha rappresentato un messaggio simbolico forte: ripartire dai luoghi più esposti e vulnerabili per rilanciare la cultura della partecipazione. Luoghi che, proprio a partire dalla loro storia, possono insegnare a costruire ponti anziché muri, apertura anziché chiusura, dialogo anziché conflitto. Luoghi che ricordano come la democrazia non sia mai un'acquisizione definitiva ma vada sempre custodita, valorizzata e promossa attraverso il lavoro

Si tratta di coltivare quotidianamente spazi di ascolto e dialogo nelle comunità locali, promuovere forme di cittadinanza attiva, investire nella formazione culturale e politica

quotidiano delle istituzioni, delle comunità e delle singole persone.

Giovanni Grandi, filosofo morale e membro del comitato scientifico delle Settimane sociali, ha colto con lucidità il cuore di questa sfida, osservando che «la crisi della partecipazione è il riflesso di una crisi culturale, di un indebolimento della disponibilità a creare "bene comune", e tutto questo si riverbera in una più incerta coesione sociale». Una crisi che, paradossalmente, appare evidente proprio nell'epoca della massima connessione

diata da Grandi: «Dare spazio alla logica del "convalidare" le idee più condivise invece di lottare dialetticamente per fare "prevalere" le proprie proposte».

Inoltre la democrazia non si misura soltanto nei programmi elettorali o nelle procedure istituzionali ma nei processi quotidiani: nelle scuole, nei laboratori, nei gruppi giovanili, nelle parrocchie, nei corpi intermedi. La formazione politica e culturale delle nuove generazioni è fondamentale perché proprio da loro può partire un rinnovamento concreto dello spirito democratico, capace di costruire relazioni civili più cooperative che competitive,

più orientate al bene comune che all'affermazione individuale. È lì, in questi spazi fragili ma fecondi, che la partecipazione si costruisce come esperienza, come cultura, come responsabilità condivisa. E forse è proprio lì che si custodisce il "cuore della democrazia".

La partecipazione non è solo un diritto, è un legame che unisce, un dovere che interpella, una forma di speranza che spinge avanti. Papa Leone XIV, attraverso il suo magistero, richiama con fermezza l'urgenza di un impegno comunitario e dialogico. Non a caso, nel discorso per il Giubileo dei governanti (21 giugno), ha ripreso le parole di Pio XI per ribadire che «l'azione politica è la forma più alta di carità». E rivolgendosi ai membri della Fondazione "Centessimus Annus Pro Pontifice", il 17 maggio, ha voluto ricordare che la «dottrina sociale della Chiesa, strumento di pace e di dialogo per costruire ponti di fraternità universale», può aiutarci «a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace».

A distanza di un anno, la Settimana sociale dei cattolici in Italia non può essere archiviata come un evento isolato. Ha rappresentato piuttosto l'avvio di un percorso impegnativo e ambizioso, un autentico rilancio culturale e civile. Un cammino che deve prose-

guire nei territori, nelle parrocchie, nelle scuole, nelle istituzioni locali, nei movimenti civici e nelle associazioni. È urgente tradurre in pratiche concrete quella cultura della partecipazione che a Trieste è stata rilanciata con forza. Si tratta di coltivare quotidianamente spazi di ascolto e dialogo nelle comunità locali, promuovere nuove forme di cittadinanza attiva, investire nella formazione culturale e politica di giovani e adulti. Servono processi concreti, capaci di coinvolgere le persone, soprattutto chi oggi si sente sfiduciato e distante.



Solo così potrà generarsi una cultura civica diffusa e radicata, capace di restituire slancio, senso e solidità al vivere democratico.

Il messaggio della Settimana sociale di Trieste è chiaro: la democrazia autentica si alimenta solo attraverso un impegno continuo di partecipazio-

ne e cura dei legami sociali, comunitari e istituzionali. Un anno dopo, il cammino tracciato a Trieste resta aperto davanti a noi come possibilità, come invito: custodire e far crescere il cuore stesso della democrazia, con la pazienza di chi semina e la costanza di chi costruisce.

Il Campo internazionale dell'Opera «La Pira» Quando i giovani gareggiano nel bene

di EMILIANO EUSEPI

Un luogo dove stare, una piazza dove partecipare, dove confrontarsi e dove crescere insieme è stato il tema su cui circa 150 giovani provenienti da diverse parti del mondo hanno potuto riflettere dal 10 al 20 Agosto al "Villaggio La Vela", a Castiglione della Pescaia, in provincia di Grosseto. Come ogni anno l'Opera per la gioventù "Giorgio La Pira" organizza dei campi internazionali seguendo l'insegnamento di Pino Arpioni, fondatore dell'Opera e stretto collaboratore di La Pira, il "sindaco santo" di Firenze. Arpioni aveva capito che era necessario educare i giovani alla vita comunitaria perché «il gruppo, impregnato di valori cristiani, deve restare un luogo dove, oltre la verifica, sia possibile un rifornimento di speranza, dove la vicinanza dell'altro incoraggia a tentare senza paura tutte le vie possibili dell'amore agli altri». Arpioni ricordava che «l'Opera propone ai giovani d'oggi una scelta che rifugge da uno spiritualismo schematico e astratto, come dall'attivismo fine a se stesso. La fede senza le opere è morta» e l'Opera per la gioventù, su questa direttiva, «cerca di attuare un amore a Dio che sia misurato su un concreto amore ai fratelli. Un impegno diretto, che si propone ai giovani, un impegno che rifugge da generalizzazioni, tuttavia, che non orienta ideologicamente e politicamente».

Su questi principi del fondatore e facendo tesoro degli insegnamenti di La Pira si possono comprendere le attività che l'associazione fiorentina porta avanti in particolare con i campi internazionali. Come ogni anno i partecipanti, provenienti anche da Russia, Palestina, Libano, Albania, Egitto, Iraq, Ucraina, Siria, Pakistan, Kenya, sono stati provocati nei loro incontri con esperti su questo tema dalle riflessioni proposte dai sacerdoti presenti, dall'abbraccio con il Papa mercoledì 13 agosto all'udienza generale nell'Aula Paolo

VI e soprattutto dal lavoro nei gruppi e nella quotidianità nella vita del campo. In particolare quest'anno sono stati invitati a riconoscere i segni o le situazioni in cui si sente una spinta interiore a partecipare, a comprendere quali sono i propri "freni" interiori o esteriori frequentando la vita della comunità e come rispondere a questi freni, se con il ritiro dalla propria partecipazione alla vita della società oppure con resistenza alle difficoltà e con la fiducia. La riflessione si è ampliata al significato, per loro oggi, di "gareggiare nel bene" e a dove stanno mettendo la parte migliore di essi per favorire una fruttuosa vita comunitaria.

A conclusione del Campo, come tradizione, è stato letto il messaggio finale, sintesi della loro partecipazione a quest'esperienza formativa e in cui si afferma tra l'altro che «nel contesto odierno il dialogo interreligioso si configura come un'opportunità fertile e indispensabile, non solo come scambio tra tradizioni diverse ma anche come spazio teologico in cui diventa possibile riconoscere la direzione comune dell'umanità. Un pensiero particolare è stato rivolto a un giovane palestinese, Awdah Hathaleen, di 31 anni, ucciso in Cisgiordania da un colono israeliano. Awhad ha davvero "gareggiato nel bene" partecipando alla sofferenza della sua comunità nella difficile realtà del conflitto arabo-israeliano. Dal 2019 frequentava con passione i campi internazionali e le attività dell'Opera "Giorgio La Pira". I legami di amicizia con i partecipanti, interrotti dalla sua morte, non andranno perduti perché nell'olivo piantato in sua memoria al "Villaggio La Vela" c'è la propria vita spesa per la pace. Il suo esempio sarà per i giovani che hanno partecipato un forte incoraggiamento per superare i propri freni interiori ed esteriori; sarà un invito a impegnarsi ancora più generosamente alla costruzione di una "civiltà dell'amore" nei paesi di provenienza.

Il V convegno in programma a Benevento il 25 e 26 agosto

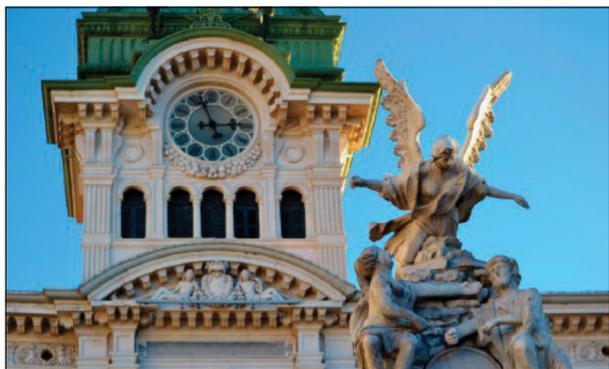
I vescovi italiani a confronto sul futuro delle aree interne

Si rinnova l'appuntamento annuale dei vescovi delle aree interne dell'Italia, arrivato quest'anno alla quinta edizione. L'incontro, promosso dall'arcivescovo di Benevento, Felice Accrocca, si svolgerà presso il centro "La pace" il 25 e il 26 agosto e vedrà la partecipazione di una trentina di presuli provenienti da undici regioni italiane. Il convegno si concluderà con l'intervento del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e

presidente della Cei, che raccoglierà gli spunti emersi nei lavori e offrirà una riflessione conclusiva. L'incontro nasce dall'urgenza di riflettere insieme sul futuro delle cosiddette "aree interne" cioè dei territori spesso dimenticati dalle politiche di sviluppo, segnati da spopolamento, carenza di servizi e difficoltà socio-economiche. Realtà fragili ma anche custodi di un patrimonio umano, culturale e spirituale che non può

essere disperso. «Non ci rassegniamo a una fine che per molti è già segnata – dichiara Accrocca – ma continuiamo ad impegnarci, in spirito di serena collaborazione, per le comunità ecclesiali e civili, per il bene di tutti». Momento centrale dell'incontro sarà la presentazione di una lettera aperta al governo e al Parlamento già sottoscritta da oltre 90 vescovi provenienti da tutte le regioni

italiane. Nel documento i presuli offrono una prospettiva diversa rispetto al Piano strategico nazionale per le aree interne, presentato la scorsa primavera e ritenuto troppo rassegnato al destino di abbandono di questi territori. Il testo verrà consegnato ufficialmente all'intergruppo parlamentare "Sviluppo sud, isole e aree fragili", nato un anno e mezzo fa e sarà diffuso attraverso i canali della comunicazione ecclesiale.



La «Fontana dei quattro continenti» a Trieste

go e costruzione condivisa di futuro. Non è un caso che sia stata scelta proprio Trieste per ospitare quest'iniziativa. Città dalla storia complessa, segnata dal confine, dalle ferite del Novecento e dalle tensioni che a lungo hanno attraversato il territorio. Trieste è ancora oggi un crocevia delicato, attraversato dalla cosiddetta "rotta balcanica" dell'immigrazione, ma rappresenta anche il simbolo di una possibilità, quella di saper trasformare una storia difficile in occasione di incontro tra culture, dialogo tra religioni e convivenza all'insegna di un pluralismo che in città si respira concretamente, anche nei suoi segni più discreti. Basti pensare ai suoi otto cimiteri: il cattolico di Sant'Anna, l'ex-militare, quello ebraico, quelli delle comunità ortodosse greca e serba, l'evangelico, l'anglicano e l'islamico, l'unico

digitale, la quale spesso produce più solitudine che solidarietà reale. Un anno dopo Trieste, mentre in Europa e nel mondo tornano guerre e divisioni, cresce l'urgenza di riprendere concretamente quel messaggio. In un tempo di conflitti, muri reali e simbolici, paure e diffidenze, Trieste resta un esempio concreto della possibilità di andare oltre le fratture della storia per ricucire il tessuto della convivenza civile. Da qui deriva anche l'importanza attribuita al protagonismo giovanile durante la Settimana sociale. Ai giovani è stato affidato un ruolo centrale nei laboratori di discussione e nei gruppi di lavoro, con l'adozione di metodologie capaci di favorire una partecipazione realmente democratica. Proprio da questa esperienza emerge un'indicazione preziosa per il futuro, ben compen-

A Torre Pellice il Sinodo valdese-metodista Contro ogni guerra riscoprendo la fede

di FEDERICO PIANA

Con un corteo iniziale e la celebrazione del culto si è aperto oggi a Torre Pellice, in Piemonte, il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste che si concluderà il prossimo 27 agosto.

L'evento rappresenta un appuntamento fondamentale perché ad essere centrale e determinante nella vita di questa realtà ecclesiale è proprio tutta la dinamica sinodale che ne pervade ogni aspetto. «Noi abbiamo un'ecclesiologia fondata su un sistema presbiteriano-sinodale e le nostre discipline affermano che il Sinodo rappresenta la massima autorità umana delle nostre Chiese ed esprime nel modo più compiuto la nostra unità» spiega Alessandra Trotta, moderatrice della Tavola Valdese, in una conversazione con «L'Osservatore Romano».



A prendere parte al Sinodo, come prevede il regolamento, saranno 180 membri deliberativi accompagnati da un nutrito numero di membri consultivi. Ma l'aspetto peculiare è il bilanciamento tra pastori e laici: «Il numero di laici – entra nel dettaglio Trotta – deve essere almeno pari a quello dei pastori che non possono essere mai presenti in maniera prevalente. C'è una piena parità di ruoli, di competenze e di poteri».

Al centro dei lavori sinodali ci sarà l'esame approfondito del cammino compiuto fin qui dalle Chiese e

Al centro dei lavori sinodali l'analisi del cammino ecclesiale e le azioni per contribuire a pacificare il mondo

un'analisi attenta dell'operato degli organi che annualmente vengono incaricati di governare e di assumere decisioni per il bene della collettività.

Ma una parte centrale di questi lavori, assicura la moderatrice, saranno dedicati al tema della pace: «Perché c'è il forte desiderio delle nostre Chiese di trovare il modo per pacificare il mondo. La necessità è quella di discutere su quale può essere il nostro impegno concreto come credenti cristiani per arrivare a costruire la pace».

Quest'anno, però, c'è un'emergenza in più che preoccupa la Tavola valdese: è quella, aggiunge Trotta, che riguarda «l'uso strumentale della Bibbia in diversi conflitti armati. Si cita la presunta volontà del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe per avallare politiche di nazionalismo etnocentrico che mirano a cancellare un popolo per difenderne un altro. È tutto questo ci chiama fin d'ora ad una responsabilità in più».

C'è un'altra sfida, condivisa con molte altre Chiese cristiane, che verrà affrontata dall'assemblea sinodale: quella della crisi di vocazioni, soprattutto per quanto riguarda i ministeri permanenti. Alessandra Trotta assicura che durante il Sinodo ci si «interogherà su come la dimensione del vivere oggi stia rendendo più difficile, in particolare ai giovani, pensare ad un impegno ec-

clesiale forte e si prenderà in considerazione anche la possibilità di aumentare le collaborazioni tra i vari ministeri».

La secolarizzazione che ha colpito l'occidente sta spingendo la Tavola valdese a continuare a trasmettere l'idea dell'importanza della fede rinnovando la gioia di essere cristiani. «È tutto questo passa attraverso la difesa, in Europa, del quadro di costituzionalità democratica perché per noi esso rappresenta la cornice nella quale può svolgersi più liberamente l'annuncio del Vangelo» dice Trotta che vede all'orizzonte l'affermazione di «un modello basato su Dio, Patria e famiglia nel quale noi non ci riconosciamo».

Se nel Sinodo dello scorso anno si erano celebrati gli 850 anni dalla nascita del movimento valdese, in quello di quest'anno si ricorderanno anche i 50 anni del patto di integrazione fra le Chiese metodiste e quelle valdesi che hanno dato vita a quella che oggi è la Chiesa evangelica valdese - Unione delle Chiese metodiste e valdesi.

«Noi – conclude la moderatrice – siamo una Chiesa piccola che ha bisogno di un Sinodo grande. Perché, a parte la realtà delle valli valdesi dove storicamente siamo presenti con delle Chiese-popolo, nel resto dell'Italia viviamo in una grande diaspora e il Sinodo diventa anche l'occasione nella quale ritrovarci tutti insieme».

Intervista con il cardinale Arborélius sulla conferenza ecumenica in corso a Stoccolma

I credenti possono lavorare insieme per la pace

di JEAN-CHARLES PUTZOLU

La prima conferenza ecumenica «Life and work», che nel 1925 aveva riunito a Stoccolma diverse centinaia di responsabili e rappresentanti cristiani, assenti i cattolici, aveva contribuito fortemente a rafforzare l'unità tra le diverse confessioni cristiane. Il suo obiettivo, in un momento in cui il mondo usciva dalla sanguinosa prima guerra mondiale, era apertamente quello di promuovere la pace e la cooperazione. Convocata dall'arcivescovo luterano svedese Nathan Söderblom, che cinque anni dopo ottenne il premio Nobel per la pace, essa permise di gettare le basi per un'azione comune dei cristiani e di moltiplicare in seguito le testimonianze di unità nella fede, al di là delle divisioni dottrinali. Per commemorare il centenario di questa iniziativa, i vari responsabili cristiani si sono riuniti in Svezia, questa volta con una delegazione cattolica guidata da monsignor Flavio Pace, segretario del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e dal cardinale Anders Arborélius. In un'intervista ai media vaticani, il vescovo di Stoccolma torna sul contributo del dialogo ecumenico alla pace, in un mondo profondamente diviso.

Eminenza, come comprendono le diverse confessioni cristiane la loro responsabilità nella costruzione della pace oggi?

In un periodo segnato da conflitti e guerre è importante lavorare più attivamente per la pace. Naturalmente noi cristiani abbiamo la preghiera, ma cerchiamo anche di avere contatti con le autorità per far progredire le cose. Facciamo quello che possiamo, anche se sembra poco. Lavoriamo per educare il popolo di Dio af-

finché tutti possano lavorare insieme per la pace.

Come possono le Chiese contribuire alla riconciliazione tra popoli divisi dai conflitti?

Penso che le Chiese e le comunità cristiane possano essere dei punti di riferimento a livello internazionale, possono trasmettere un messaggio di speranza. I credenti di tutti i Paesi, e soprattutto quelli in guerra, possono lavorare fianco a fianco per la pace. Nel caso della situazione in Ucraina, preghiamo in particolare per l'unione degli ortodossi divisi, affinché si uniscano nella e per la pace.



Che ruolo hanno le dichiarazioni e le iniziative comuni nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti?

Naturalmente preghiamo tutti per la pace. Ma si tratta anche di un grido di disperazione, soprattutto di fronte alla mancanza di ascolto delle nostre preghiere da parte dei politici. Di fronte alla situazione in Ucraina o in Terra Santa vediamo la povertà e c'è una certa frustrazione per non avere la capacità di lavorare per la pace come vorremmo. Tuttavia, non perdiamo la speranza che il Signore ci aiuterà a continuare il nostro lavoro per la pace.

Quali tensioni sorgono quando alcune Chiese prendono le parti di una delle fazioni in conflitto?

Il dolore è molto grande all'interno della Chiesa. La guerra, sul piano politico, crea divisioni nelle nostre Chiese. Ecco perché gli incontri sono davvero necessari, per camminare verso la riconciliazione anche tra i cristiani. Speriamo che grazie alle nostre preghiere i credenti trovino la pace.

Come possono le confessioni cristiane evitare che la religione sia strumentalizzata per giustificare la violenza?

La strumentalizzazione delle nostre Chiese è un pericolo reale. Per questo la voce del Santo Padre è molto importante. Il Papa ci aiuta ad amare i nostri nemici per lavorare a favore del dialogo. Gli siamo davvero grati, perché la sua azione ci aiuta a lavorare per la riconciliazione, soprattutto in tempo di guerra.

La conferenza del 1925 si tenne all'indomani del primo conflitto mondiale. Quella del 2025 si tiene in un mondo in cui sono in corso almeno 50 conflitti, una sorta di terza guerra mondiale a pezzi, come diceva spesso Francesco. In questo senso, questo evento ha un significato particolare?

Sì, assolutamente. Questo momento è essenziale per consentire la proclamazione della pace, soprattutto nell'attuale contesto mondiale. È attraverso questo messaggio di speranza che invociamo il Signore affinché ci aiuti a costruire una pace riconciliatrice. E questi momenti di preghiera organizzati a Stoccolma tra cristiani di diverse confessioni e di diverse Chiese ne sono un segno evidente. Ci permettono di elevare la preghiera e di creare un clima più favorevole al dialogo.

Nel 1925 la Chiesa cattolica non era rappresentata alla conferenza di Stoccolma. Cento anni dopo, è presente una delegazione della Santa Sede. Cosa è cambiato?

La Chiesa cattolica ha avuto bisogno di tempo per prepararsi a entrare in questo dialogo ecumenico e, soprattutto, è stato necessario il Concilio Vaticano II. Bisogna capire che a quel tempo c'erano molta distanza e molti malintesi. Ma possiamo dire che l'ecumenismo tra protestanti e cattolici è nato nei campi di concentramento, in Germania, dove si sono incontrati. In diversi Paesi ci sono stati anche molti pionieri, come in Francia o in Italia. Ma è soprattutto sotto l'impulso del Concilio Vaticano II che la Chiesa cattolica è diventata un partecipante attivo al dialogo ecumenico.

La memoria liturgica della domenicana Isabel Flores de Oliva

Rosa da Lima, fiore profumato della spiritualità americana

di PINO ESPOSITO

Nel crocevia drammatico della Lima secentesca sboccia il «primo fiore di santità dell'America», come la tradizione, a partire dal Breve di beatificazione, denomina la domenicana Rosa di Santa Maria, al secolo Isabel Flores de Oliva, di cui oggi, 23 agosto, ricorre la memoria liturgica. Nacque nel 1586, nello stesso anno in cui a Roma, al centro di Piazza San Pietro, si ergeva l'obelisco vaticano.

Mantiene il soprannome «Rosa», risalente alla prima infanzia, confermato alla cresima dall'arcivescovo Toribio de Mogrovejo. Vestì quindi l'abito del Terz'Ordine di San Domenico il 10 agosto 1606. Tre anni dopo, trovò riparo in un eremo ricavato nel giardino di casa, dove fiorisce spiritualmente in una terra segnata dall'espropriazione coloniale. La sua ascesi non la spinse a evadere dalla storia del suo tempo, ma la radica in una vocazione missionaria.

Ama la Vergine «smisuratamente». Arriva a rivestirla di un abito simbolico adornato di rosari, Ave Maria, Salve Regina e giorni di digiuno. La tradizione le attribuisce delle grazie che ispirano riflessioni per una teologia della botanica, manifestate nel bambino Gesù che le appare chiamandola «Rosa del mio cuore» o in fiori che sbocciano fuori stagione. Il riferimento stesso al-

le rose ostenta un programma devozionale contenuto nella preghiera per eccellenza rivolta alla Vergine Maria, il rosario; ella stessa Rosa Mistica, come recitano le litanie lauretane. Sono gesti analoghi a quelli compiuti dalla ottocentesca santa Teresa di Lisieux, quando dichiarò di voler in eterno offrire rose, ovvero segni concreti dell'Amore divino. Entrambe elevate al rango di patronne, rispettivamente del Nuovo Mondo e delle missioni, presiedono un'evangelizzazione di stampo mariano. L'ispirazione di santa Rosa fiorisce – dirò sviluppando questo tema della sacralità del germoglio – presso la casa materna in un ricovero allestito per bambini e anziani; cui, nelle mie meditazioni che volteggiano tra epoche diverse senza lasciare presa, fa da contrappunto il tema del pane per i poveri tramutato in rose dalla religiosa carità medicinale praticata da santa Elisabetta d'Ungheria.

Si può affermare che la sua mistica trasfiguri la croce in rosa, per quel tanto che anche ad essa pertengono spine tra cui fiorisce la risurrezione. Il suo detto più devoto «Al di fuori della croce non vi è altra scala per salire in cielo», cui accennò anche il cardinale Tarcisio Bertone (Santuario di Lima, 30 agosto 2007), richiama il carattere rampicante della struttura a pali incrociati.

Ella stessa progettò una grafica della «scala spirituale» con un design a tre gradi di purificazione: i tre cuori ritagliati alla vigilia di san Bartolomeo del 1614, il 23 agosto.

Ama anche gli inni di lode, come attesta la quartina autografa: «*Quitarne a mí el canto es quitarne el comer* [impedirmi di cantare è come togliermi il mangiare]» (padre Gerardo Cioffari), pur riconoscendo le aporie del canto,



giacché è persuasa di sapersi spiegare «solo con il silenzio» (Franca Zambonini, in «Famiglia Cristiana», 23 agosto 2022), è convinta che nella contemplazione culmini la lode e forse l'Annuncio cristiano stesso. Alla pari con le donne al Sepolcro che, pur avendo udito l'Annuncio, non dissero nulla per timore (Marco, 16,8), a sua volta Rosa si ammutolisce nella reverenza delle lodi. Muore nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1617 nella casa di Maria de Ezategui. È in vista

dell'estremo silenzio che risuonano le sue parole più alte: «Gesù, sii con me!». Il popolo vide la statua della Madonna del Rosario sorridere nell'ultimo saluto.

Beatificata da Clemente IX (1668) e canonizzata da Clemente X (1671), è patrona del Perù, delle Americhe, delle Filippine e delle Indie Occidentali; è invocata ancora oggi da giardinieri e fioristi, a intercedere contro ferite, eruzioni vulcaniche e litigi famigliari. Nel 2023, la famiglia salesiana l'ha celebrata come «parabola, segno dell'amore di Dio» che «incoraggia l'impegno verso i giovani più bisognosi» (don Juan Pablo Alcas, ANS – Salesiani del Perù, 05 settembre 2023).

La «Rosa della spiritualità americana» continua a indicarci, con la stessa fragilità dei fiori, più delicati in questa epoca che in altre precedenti, il segreto dei profumi, il dono

offerto a tutti coloro che, come lei, respirano nel giardino della Chiesa. Il messaggio di Santa Rosa, attraverso i secoli, svela nella santità non una visione astratta, bensì la forma delle piante, delle scale legnose che si arrampicano in cielo. Per questo, chi oggi si avvicina alla sua figura avverte una presenza naturale, un canto, spesso silente, che integra respirazione e preghiera, l'odore sublime della santità alla più intima e vitale estasi della trascendenza.

Agire ora contro la carestia a Gaza

CONTINUA DA PAGINA 1

641 mila, estendendosi a Deir al-Balah e Khan Yunis. Almeno 132.000 i bimbi sotto i cinque anni che soffriranno di malnutrizione acuta entro giugno 2026.

Israele ha immediatamente respinto le accuse, tramite una dichiarazione del Coordinatore delle attività governative nei Territori (Cogat), secondo cui il documento dell'Ipc sarebbe «falso e tendenzioso», oltre che basato «su dati parziali di Hamas».

Il rapporto, di una gravità sconvolgente, ha, però, da subito provocato dure reazioni nella comunità internazionale.

La carestia a Gaza – ha dichiarato Guterres – è «un disastro provocato dall'uomo», «un fallimento dell'umanità stessa». «La carestia non riguarda solo il cibo, ma è il crollo deliberato dei sistemi necessari alla sopravvivenza umana. La gente muore di fame. I bambini muoiono. E chi ha il dovere di agire sta fallendo», ha aggiunto: «In quanto potenza occupante, Israele ha obblighi inequivocabili ai sensi del diritto internazionale, compreso il dovere di garantire il cibo e le forniture mediche alla popolazione. Non possiamo permettere che questa situazione continui impunemente».

Anche Samir Elhawary, vice direttore ad interim dei Programmi di Emergenza dell'Unicef, ha affermato che il rapporto dell'Ipc «deve generare un cambiamento e che le raccomandazioni per azioni concrete volte a evitare ulteriori perdite



di vite umane sono pronte», e ha chiesto «una maggiore volontà» per attuarle.

«La carestia a Gaza City può essere fermata – si legge in un appello diffuso questa mattina su X dall'Unrwa, l'agenzia Onu per i palestinesi –. Invertire la catastrofe in corso: inon-

dare Gaza con un massiccio aumento degli aiuti attraverso le Nazioni Unite, inclusa l'Unrwa. Solo i magazzini dell'Unrwa in Giordania ed Egitto sono pieni. Ci sono abbastanza cibo, medicine e prodotti igienici pronti per riempire 6.000 camion. Lo Stato di Israele deve permetterci di portare aiuti a Gaza».

Israele, da parte sua, ha messo in chiaro ancora una volta le sue condizioni per porre fine alla guerra: «Il rilascio di tutti gli ostaggi e il disarmo di Hamas», altrimenti – è la minaccia del ministro della difesa

Israel Katz – per il movimento palestinese «si apriranno le porte dell'inferno» e Gaza city verrà distrutta. Intanto nella Striscia continuano i bombardamenti sui civili. Il bilancio degli attacchi israeliani da questa mattina all'alba è di almeno 34 morti palestinesi, tra cui, secondo fonti mediche citate da Al Jazeera, figurano anche alcuni minori, oltre che otto persone in cerca di aiuti umanitari.

Nel frattempo ieri il ministro degli Esteri olandese Caspar Veldkamp si è dimesso, dopo che una riunione di governo non è riuscita a trovare un accordo su una proposta di sanzioni contro Israele. I Paesi Bassi sono tra i 21 Paesi che hanno firmato giovedì una dichiarazione congiunta in cui condannano l'approvazione da parte di Israele di un importante progetto di insediamento in Cisgiordania, definendola «inaccettabile e contraria al diritto internazionale».

Mario Draghi al Meeting di Rimini critica anche le modalità del riarmo «Evaporata l'illusione di un'Europa che conta»

RIMINI, 23. «Per anni l'Ue ha creduto che la dimensione economica, con 450 milioni di consumatori, portasse con sé potere geopolitico e nelle relazioni commerciali internazionali. Quest'anno sarà ricordato come l'anno, in cui questa illusione è evaporata». È quanto affermato ieri sera dall'ex presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, parlando dal palco del Meeting di Rimini. Tra i sintomi di questo fallimento, secondo Draghi, l'aumento delle spese militari avvenuto sotto la spinta degli Stati Uniti, «una decisione che forse avremmo comunque dovuto prendere – ma in forme e modi che probabilmente non riflettono l'interesse dell'Europa».

Draghi, dialogando con il presidente del Meeting Bernhard Scholz, ha tirato le somme del suo piano per la competitività dell'Ue e non

ha chiuso a spazi di ottimismo. «Possiamo cambiare la traiettoria del nostro continente», ha esortato: «Trasformate il vostro scetticismo in azione, fate sentire la vostra voce». L'Ue – ha proseguito l'ex premier italiano – è soprattutto un meccanismo per raggiungere gli obiettivi condivisi dai suoi cittadini. È la nostra migliore opportunità per un futuro di pace, sicurezza, indipendenza: è una democrazia e siamo noi, voi, i suoi cittadini, gli europei che decidono le sue priorità». L'Ue, secondo Draghi, ha dimostrato capacità di adattamento creando debito comune nel programma Next Generation e reagendo con rapidità durante la pandemia e all'invasione russa dell'Ucraina. «Ma queste erano risposte a emergenze: la sfida è agire con la stessa decisione in tempi ordinari», ha concluso.

L'appello della Comunità di Sant'Egidio per l'uomo nel braccio della morte in Florida

Si salvi la vita di Curtis Windom

di FRANCESCA SABATINELLI

È una corsa contro il tempo, contro il passare dei giorni che separano dal 28 agosto,

data che fissa l'esecuzione di Curtis Windom, in Florida, e per Lorenza D'Andrea non si è ancora spenta la speranza di poter salvare la vita di quest'uomo che, da 33 anni, è nel braccio della morte della prigione di Raiford. Il sessantaduenne afroamericano è in carcere da quando di anni ne aveva 29, accusato di triplice omicidio. Lorenza, con la Comunità di Sant'Egidio, sin dal 1998, è in contatto epistolare con Curtis, al quale è legata da profonda amicizia. «In questi anni l'ho conosciuto come un uomo buono e sensibile. Nelle prime, timide, lettere, mi parlava della Bibbia, aveva provato a studiarla, ma era difficile per lui. Ora parliamo di tutto, e le sue lettere si concludono sempre con l'assicurazione che la mia famiglia è nelle sue preghiere». E nel 2010 che Lorenza va in carcere, negli Stati Uniti, ad incontrare Curtis, ed è in quel momento che si concretizzano davanti ai suoi occhi le conseguenze di un trauma subito durante il parto, di un'infanzia difficile, dell'abbandono degli studi, e della tragedia di aver subito un gra-

ve incidente stradale. «Per me fu difficile capire ciò che diceva, aveva tanti difetti di linguaggio» e in quel momento emergono i problemi di Curtis: una conclamata disabilità mentale, una diagnosi di danno cerebrale permanente, tanto da essere dichiarato non idoneo all'esecuzione.

L'evidenza è che Curtis ha ricevuto un'assistenza legale del tutto inadeguata. L'avvocato non aveva le competenze per assistere imputati passibili di pena capitale, successivamente fu persino radiato dall'albo degli avvocati perché trovato in stato di ubriachezza durante le udienze. Inoltre, non si è mai tenuto conto della sua situazione familiare, sociale e della sua accertata disabilità. «Curtis, anche per questo, chiese una revisione del processo che però non fu accolta. Sicuramente ci sono stati pregiudizi razziali sul suo caso e la sua estrema povertà ha influito sul fatto che non è mai stato possibile per lui avere una assistenza legale adeguata».

La ragione per la quale si è arrivati a stabilire l'esecuzione, nonostante sia stato ritenuto non idoneo, resta totalmente ignota. «Ce lo chiediamo – prosegue Lorenza – e stiamo provando a capire, anche attraverso gli appelli che sono stati inoltrati da noi, dalla figlia

Curtisia e da Floridians against the Death Penalty, organizzazione che con il suo team legale ha già presentato ricorso presso la Corte Federale e la Corte Suprema», sebbene quella della Florida, nei giorni scorsi, abbia già rigettato l'ipotesi di sospendere l'esecuzione.

La speranza è che vi sia un atto di clemenza da parte del governatore della Florida, il repubblicano italo-americano Ron DeSantis, il quale, firmando negli ultimi mesi diverse esecuzioni, ne ha addirittura intensificato il ritmo, arrivando a contare 10 esecuzioni nel suo Stato, sulle 29 totali negli Stati Uniti dall'inizio dell'anno, l'ultima avvenuta il 19 agosto scorso quando, con iniezione letale, è stato ucciso il sessantasettenne Kayle Bates, detenuto da oltre 40 anni. Anche Bates era afroamericano, come la maggior parte dei condannati alla pena capitale, dopo processi ritenuti da molti viziati da pregiudizio razziale e con verdetti emessi da giurie formate da soli bianchi americani.

In questi anni Curtis ha elaborato quanto accaduto nel 1992, testimonianza ne è la ricerca di riconciliazione, ed il successivo recuperato rapporto, con la figlia Curtisia, oggi in prima fila nella richiesta di commutazione della pena, no-

nostante sia lei stessa una vittima, poiché il padre è accusato dall'assassinio di sua madre e di sua nonna. L'appello dei familiari tutti di Curtis è do not this in our name, non fatelo in nostro nome.

«La Chiesa cattolica – prosegue Lorenza – è contro la pena di morte e questa è anche la posizione della Conferenza episcopale della Florida». Tanto che, nei giorni scorsi, i vescovi dello Stato hanno indetto nelle chiese una novena per pregare per la fine della pena capitale, per le vittime di omicidi e per i condannati a morte. È il Catechismo della Chiesa cattolica a condannare la pena di morte e a sottolinearne l'impegno per la sua abolizione, laddove, nel paragrafo approvato da Papa Francesco nel 2018, indica che «è inammissibile perché attenta all'inviolabilità e dignità della persona».

La Comunità di Sant'Egidio ha diffuso un appello per salvare la vita di Windom, chiedendo al governatore DeSantis di compiere un atto di misericordia nell'anno del Giubileo, rivolgendosi alla sua «coscienza di cristiano e di politico» affinché vengano ascoltate le voci di coloro, comprese le famiglie delle vittime, che implorano di «salvare una vita umana» e di evitare «un atto grave e irreversibile».

DAL MONDO

L'inviato speciale di Trump a Kyiv per l'anniversario dell'indipendenza dell'Ucraina

L'inviato speciale del presidente degli Stati Uniti per l'Ucraina, Keith Kellogg è oggi a Kyiv per prendere parte alle cerimonie per il 34° anniversario dell'indipendenza dell'Ucraina. Lo riferisce l'agenzia di stampa Rbc Ukraine, precisando che sono previsti colloqui tra Kellogg e le autorità ucraine sulla intensa attività diplomatica delle ultime settimane per porre fine alla guerra. La questione è stata anche al centro delle discussioni che ieri il segretario generale della Nato, Mark Rutte, ha avuto a Kyiv con il presidente, Volodymyr Zelensky, che ha ribadito che l'Ucraina «non concederà terre all'occupante» russo. E stamane Mosca ha annunciato di aver preso il controllo di due località nella regione di Donetsk: Szerednye e Kleban-Byk.

Serbia: il movimento di proteste respinge l'invito a un dibattito pubblico

In Serbia il movimento di protesta degli studenti ha respinto l'invito del presidente, Aleksandar Vučić, per un confronto in un dibattito pubblico davanti alle varie reti televisive. Nel darne notizia, i media riferiscono che gli studenti insistono nel chiedere elezioni anticipate e che l'unico confronto possibile dovrà essere nel corso della campagna elettorale. Da novembre, dopo il crollo di una pensilina a Novi Sad che ha provocato 15 morti, gli studenti chiedono giustizia per le vittime, trasparenza nei contratti pubblici, la pubblicazione dei documenti relativi alla ricostruzione della stazione e nuove elezioni.

Cina: emanato un pacchetto di norme per il controllo delle terre rare

La Cina, principale fornitore mondiale di terre rare, ha emanato una serie di norme «provvisorie» per rafforzare il controllo sull'estrazione, la fusione e la separazione dei giacimenti, in un contesto di tensioni per l'approvvigionamento di questi minerali strategici. Le norme sono state promosse congiuntamente dal ministero dell'Industria e della Tecnologia, dalla Commissione nazionale per lo Sviluppo e la Riforma e dal ministero delle Risorse naturali. In base alle norme, le autorità fisseranno «quote annuali» per l'estrazione, la fusione e la separazione delle terre rare, che saranno successivamente assegnate alle aziende interessate tenendo conto di fattori quali lo «sviluppo economico», le riserve nazionali di questi minerali e la «domanda del mercato».

Prima visita in Bangladesh dopo 13 anni per il ministro degli Esteri del Pakistan

Il ministro degli Esteri pakistano, Ishaq Dar, si è recato oggi in Bangladesh per la prima visita di alto livello da 13 anni a questa parte, con l'obiettivo di rafforzare i legami tra i due Paesi, ex rivali, che recentemente si sono riavvicinati. Dar è il funzionario pakistano di più alto rango a visitare Dacca dal 2012, per quella che Islamabad ha definito «una pietra miliare significativa nelle relazioni tra Pakistan e Bangladesh». I due Paesi asiatici, ex nemici dopo la divisione del Pakistan orientale nel 1971, dovrebbero firmare diversi accordi, anche commerciali. Secondo il ministero di Islamabad, Dar incontrerà anche il premier interim del Bangladesh, Muhammad Yunus.

Intesa tra Thailandia e Cambogia per la bonifica delle zone di confine

A meno di un mese dallo scoppio del più grave conflitto armato da decenni al confine tra Thailandia e Cambogia, che mantengono una fragile tregua, Bangkok e Phnom Penh hanno concordato di bonificare le zone lungo la linea di demarcazione e di assegnare i territori la cui sovranità è contesa. Lo ha annunciato il portavoce dell'ufficio del primo ministro thailandese, Jirayu Huangsap, che ha illustrato i risultati della riunione straordinaria che il Comitato regionale di frontiera, composto da entrambi i Paesi asiatici. Recentemente si sono verificati diversi incidenti causati dall'esplosione di mine terrestri nelle zone di confine. I bombardamenti d'artiglieria e gli scontri di fanteria hanno causato almeno 43 vittime e oltre 300.000 sfollati.

A Bogotà il vertice dell'Organizzazione del Trattato di cooperazione amazzonica

Ha preso il via oggi a Bogotà il quinto vertice dell'Organizzazione del Trattato di cooperazione amazzonica (Otpca), presieduto dal presidente colombiano, Gustavo Petro. L'obiettivo del vertice, indicano gli organizzatori, è quello di arrivare ad una «dichiarazione congiunta che consolidi gli accordi regionali e rifletta le priorità condivise orientando azioni concrete per affrontare le sfide ambientali, sociali e climatiche del bioma amazzonico». Si tratta del documento guida che i Paesi firmatari porteranno alla trentesima Conferenza della parti (COP30) a Belém, nello Stato brasiliano di Parà, in programma il prossimo novembre.



«Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi»



Paolo Malaguti ed Eraldo Affinati a confronto

La letteratura è un'intensificazione della vita

da Rimini
GUGLIELMO GALLONE

Cosa significa davvero fare esperienza della realtà attraverso le pagine di un libro? Come la letteratura può diventare palestra dello sguardo, allenandoci a vedere con gli occhi dell'altro? Sono queste le domande che, ieri sera, sono riecheggiate nel cuore del Meeting di Rimini. Punto di partenza: la consapevolezza che leggere non è mai un atto neutro bensì è coinvolgimento personale, è ampliamento di prospettiva, è costruzione di quella ampiezza di umanità che solo le storie sanno regalare. Questa indagine sul potere trasformativo della lettura è stata affidata a due scrittori che sono anche due educatori: Eraldo Affinati e Paolo Malaguti.

Perché, ha esordito Affinati, «scrivere e insegnare significa condividere una responsabilità comune. Cioè, la responsabilità della parola. Parola scritta, nel caso dello scrittore; parola orale, nel caso dell'insegnante. L'insegnante deve assumere la responsabilità dello sguardo dei suoi studenti. E anche lo scrittore è vincolato all'esperienza che deve trasmettere». Questo, ha evidenziato lo scrittore, è un punto fondamentale nelle due lettere scritte da Papa Francesco che hanno fatto da guida a questo evento moderato da Letizia Bardazzi, presidente dell'Associazione italiana centri culturali: la lettera sul ruolo della letteratura nella formazione, datata 17 luglio 2024, e la lettera ai poeti, pubblicata nel libro *Versi a Dio. Antologia della poesia religiosa* (Crocetti editore, 2024).

Oggi, ha detto Affinati, «viviamo un rischio fortissimo: quello di considerare le nostre parole libere, cioè sganciate dalla necessità del riscontro. I giovani spesso hanno l'illusione di poter dire, sognare, fare qualsiasi cosa. L'educatore, invece, deve riuscire a far capire ai ragazzi che non possiamo permetterci di essere tutto e il contrario di tutto. C'è il momento in cui bisogna scegliere di fronte alle opzioni che si hanno di fronte. Questa scelta non può essere sempre in uno stato di sospensione. E, riprendendo il pensiero di Bergoglio, la letteratura ti aiuta a discernere. I grandi scrittori ti chiamano a prendere posizione. Prendere posizione significa rinunciare. E questo non è facile. Rinunciare è doloroso, significa mettere da parte una cosa in cui si crede per scegliere una cosa in cui si crede di più. La letteratura insegna che la libertà non è deli-

rio e superamento del limite. La libertà è accettare il limite, un percorso di educazione sentimentale che oggi i giovani faticano a fare. La rivoluzione digitale li illude, li seduce, ne droga il desiderio. La letteratura, al contrario, aiuta a crescere, a diventare ciò che magari tu già sei e non sai. Sant'Agostino, col suo concetto di maestro interiore, faceva riferimento al fuoco originario che è in tutti noi. L'insegnante è colui che è capace di vedere il futuro negli occhi degli studenti. Quel futuro a loro ancora ignoto».

Ma come può avvenire un processo simile? «Quando provo a spiegare la base di un testo narrativo, dico che è un testo in cui qualcuno fa qualcosa. Al centro del romanzo ci sono le persone. E questa centralità è speculare alla centralità dell'uomo nel messaggio cristiano», ha detto Malaguti, riagganciandosi alla figura di Erich Auerbach secondo cui, grazie alla narrazione del Vangelo, si è introdotta una nuova forma di realismo nella letteratura. «Non si tratta solo del Dio che si fa uomo. Si tratta anche della dignità di ogni singolo essere umano. E questo è emozionante. Ci rinnova sempre nella responsabilità di mettere al centro dei nostri racconti la dignità umana. Ci ricorda che quando noi mettiamo uomini e donne al centro delle nostre storie, ci rivolgiamo poi a uomini e donne che prenderanno in mano i nostri racconti. In effetti, nel cristianesimo non ci siamo accontentati di un testo sacro. Ne abbiamo quattro. Questo vuol dire, secondo me, che conta la centralità dell'uomo e che la stessa storia può essere raccontata da quattro voci, da quattro punti di vista diversi». Malaguti insiste evidenziando che «l'artista è un uomo che sogna nel senso che guarda oltre e che cerca un senso. Spesso vediamo nei giovani, persino di 16 o 17 anni, un forte cinismo di cui noi non possiamo non ritenerci responsabili. La letteratura può avere una grande funzione: sollecitare l'immaginario, proporre chiavi interpretative, aprire mondi diversi. Noi non possiamo rinunciare a dare ai ragazzi una chiave di senso. Non possiamo condannarli al cinismo».

Come non pensare in questo senso ai grandi romanzi che sembrano proprio assumere questa funzione. Affinati cita *I fratelli Karamazov*, di Fedor Dostoevskij, che «appare come libro del sottosuolo, come storia di parricidio, come una radiografia del male. Certo che è questo, ma noi dimentichiamo che in quel romanzo c'è poi

una luce. Non a caso, *I fratelli Karamazov* finisce con i funerali di Iljuša che mostrano la prospettiva di una fede in una vita futura e che rende una storia del male, una storia di salvezza. La letteratura è un'intensificazione della vita. Non può dare risposte facili. Ma affinché si arrivi a questo, bisogna portare il lettore a immedesimarsi nella letteratura. Come Dietrich Bonhoeffer, teologo luterano ucciso dal nazismo, noi siamo chiamati ad agire qui ed ora. Dobbiamo prendere posizione, sporcarci le mani, rischiare di sbagliare, entrare dentro l'azione, dobbiamo ferirci, farci male, non possiamo avere una coscienza immacolata davanti alla storia. La storia ti chiama in causa. E chi più di un insegnante sente questo richiamo a toccare con testa, con mano, con cuore? Dobbiamo rifuggire dall'idea di un'arte libera, staccata dalla vita».

Leone e la testimonianza dei martiri di Algeria

CONTINUA DA PAGINA 1

za che non risparmia nessuno, crocifisso di nuovo nella carne di migliaia di innocenti».

E continuava: «Dove dovrebbe essere la Chiesa di Gesù, che è essa stessa Corpo di Cristo, se non innanzitutto lì? Io credo che essa muoia proprio per il fatto di non essere abbastanza vicina alla croce di Gesù... Si sbaglia la Chiesa, e inganna il mondo quando si presenta come una potenza tra le altre, come un'organizzazione, anche umanitaria, o come un movimento evangelico spettacolare. Può anche brillare, ma non arde del fuoco dell'amore di Dio».

Un giudizio lucido e drammatico: la Chiesa muore quando non è abbastanza vicina alla croce di Gesù, quando si mondanizza trasformandosi in una Ong, quando insegue il potere politico ed economico, quando confida nei numeri, quando pensa che per evangelizzare basti ripetere il nome di Gesù Cristo in ogni occasione, invece di accettare la sfida di seguirlo nella concretezza della vita, nella radicalità delle scelte e nell'impegno in favore degli ultimi. La Chiesa muo-

Suor Lourdes e la scelta di restare

La fraternità più forte della violenza

«Una vita donata può diventare una vita feconda e noi, oggi più di ieri, di fronte a un mondo in guerra, abbiamo bisogno di questa consapevolezza»: così Bernhard Scholz, presidente della fondazione Meeting, ha inaugurato la seconda delle sei giornate organizzate al Forum di Rimini da Comunione e liberazione. Che, proprio come avvenuto ieri, ha avuto per protagonista una storia. Tra il 1994 e il 1996, 19 religiosi e religiose cattolici, oggi beati, sono caduti vittime della violenza in Algeria. Nel Paese nordafricano, nel giro di dieci anni passati alla storia col nome di «decennio nero», oltre 150.000 persone, fra cui molti imam, hanno perso la vita.

E il fatto che la scelta di questi cristiani di restare accanto a un popolo martoriato, in spirito di amicizia gratuita e di condivisione cristiana, sia ancora oggi testimonianza di carità e di gratuità, è stato dimostrato dal lungo applauso con cui il pubblico ha accompagnato la storia di Lourdes Miguélez Matilla, suora agostiniana missionaria, arrivata ad Algeri quando aveva 22 anni, il 27 settembre 1972: «Fin da subito, mi sono dovuta spogliare di molte cose per aprire il mio cuore e il mio spirito a realtà nuove, diverse – ha raccontato – ma in quel Paese ho imparato a conoscere, a poco a poco, il senso della mia vocazione». Ed è questo senso di gratuità verso il popolo algerino che ha spinto Lourdes a restare nel Paese persino quando, di fronte ai suoi occhi, si è consumato l'atto più orribile cui si può pensare:

l'omicidio di due consorelle, Caridad ed Ester, uccise dai proiettili dei terroristi mentre rientravano in casa. «I miei superiori mi fecero tornare a Madrid – racconta suor Lourdes – anche se io volevo restare. Passai anni difficili, colta dalla paura di aver tradito il Signore. Poi, quando mi fu offerta la possibilità di tornare in Algeria, non rinunciai: il ritorno nella stessa casa in cui le mie consorelle erano state uccise fu una grande sfida. Lì, però, abbiamo offerto alle nostre persone un segno di perdono. Volevamo instaurare nuove relazioni. E così abbiamo fatto».

In effetti, il martirio dei 19 cristiani insegna proprio questo: la forza di una Chiesa unita, la forza della fraternità, il potere sovversivo della fragilità e di una presenza disarmata. Lo ha sottolineato nel suo intervento il cardinale Jean-Paul Vesco, arcivescovo metropolitano di Alger, che, sti-



molato dalla domanda di Lorenzo Fazzini, moderatore dell'evento e responsabile editoriale della Libreria editrice vaticana, ha evidenziato come «la forza di una Chiesa unita si vede nel fatto che tutti i 19 martiri sono stati beatificati insieme, perché tutti avevano rischiato la vita pur di restare insieme. Di più, la loro beatificazione è avvenuta nel santuario di Santa Cruz, a Orano, nel nord di un Paese musulmano e che aveva fatto i conti con centinaia di migliaia di vittime musulmane. La nostra Chiesa è poco significativa dal punto di vista numerico. Eppure, il governo accettò di far svolgere la beatificazione sul loro territorio. Perché la fraternità, in questo mondo dell'individualismo, ha ancora qualcosa da raccontare».

Un aspetto emerso dalle parole di Nadja Kebour, docente del Pontificio istituto studi arabi e d'islamistica, che, da algerina e musulmana, ha insistito oggi sulla crisi esistenziale che ha attraversato in quegli anni: «Io, come tutti gli algerini, sono cresciuta con l'immagine di un Dio buono, di un Dio nostro, che è stata però totalmente cambiata dal terrorismo. Negli anni in cui sono stati uccisi tantissimi miei connazionali innocenti, io non riconoscevo più nessuno di quei 99 nomi con cui il Corano identifica il nostro Dio. Ecco perché questo martirio mi coinvolge. Per me i cristiani morti sono testimoni del fatto che, nonostante l'odio, la mia terra era e deve restare terra d'incontro fra religioni». Affinché ciò avvenga, l'abate del monastero di La Trappe e postulatore della causa di beatificazione dei martiri d'Algeria, Thomas Georgeon, ha però voluto ricordare il modo in cui va interpretata questa testimonianza: «I martiri non hanno fatto piani prima di morire. Non hanno pensato di morire per insegnare qualcosa. Hanno dato la loro vita per fedeltà a Cristo, invitandoci a riflettere sul senso della gratuità in un mondo dove niente è gratuito». (guglielmo gallone)

(andrea tornielli)

IL RACCONTO DEL SABATO

Stelle nel minestrone

di ANNALISA TEGGI

Forse in frigo sono rimaste anche due zucchine, alla fine il minestrone salva sempre le cene pensate all'ultimo minuto. Le fa male l'avampiede sinistro a forza di premere e lasciare la frizione. Il semaforo incriminato è ancora lontano, tocca stare in coda.

Dopo il minestrone, le omelette. Bianca ha imparato a farle montando i bianchi dell'uovo a parte e vengono sofficiissime, anche il piccolo di casa le mangia di gusto. Ceneranno più tardi, ma non le pesa essere incastrata nel traffico, anzi ci sta bene come nella fila alle casse del supermercato. Sono le parentesi di vita più rilassanti, in cui si sente al posto giusto, sta e aspetta. Per troppo tempo ha corso, rincorso, affrettato le tappe, aumentato i giri. E a vuoto.

Zucchine, patate, pomodori, sedano, cipolle, carote, piselli e pure l'avanzo di peperoni arrostiti. Tutto fa brodo, tutto fa minestrone. Di parmigiano ne è rimasto?

Il dubbio passa in secondo piano perché Paolo, seduto accanto, ha una domanda più urgente. «Mamma, secondo te in questo momento c'è qualche stella che esplode nell'universo?».

Si scuote dal torpore. Dove sono? Ed è come ripetere l'esercizio di geografia che il maestro le dava alle elementari: via, città, provincia, regione, nazione, continente, e poi Terra e Via Lattea.

Certo, può essere. Mentre decine di auto stanno pigiate su una statale a doppia corsia ci sono stelle che nascono e che muoiono a distanze così grandi che non bastano gli anni luce. Bianca guarda fuori dal finestrino, alzando gli occhi dai numeri della targa del veicolo davanti. Il cielo è terso, ma non l'aveva notato.

Proprio un manto, un mantello blu ricamato con cura da una sarta minuziosa.

Nella campagna attorno c'è qualche lampione isolato, per il resto è tutto cielo punteggiato di bagliori palpitanti. Ripete la parola mentalmente, ha un suono dolce come pappa. Al confronto la luce intermittente del semaforo è un fucile che spara sul serpentone di anime pendolari, tutte ansiose di togliersi vestiti e nervosi di un'altra giornata frenetica.

Traffico a singhiozzo è un'espressione molto azzecata, se uno bada alle facce sconosciute che s'intravedono dietro i vetri. Fronti corrugate, occhi fissi sul cruscotto, dita che tamburellano sul volante. Le piacciono quelli come lei che parlano da soli nell'abitacolo. Ognuno ha un suo singhiozzo e ogni tanto Bianca vorrebbe fare la mattata di abbassare il finestrino e attaccar bottone, per scambiarsi quelle frasi da niente che sottomettono una fratellanza di fatiche e sospiri.

Invece è stata presa in contropiede, proiettata nell'universo da Paolo che ha 12 anni e una fantasia vulcanica. I figli di mezzo sono variabili impazzite. Gli risponde accentando di tuffarsi nel blu dipinto di blu: «Avessimo un'astronave nel bagagliaio, salteremo la coda passando per la tangenziale lunare». *Seconda stella a destra, questo è il cammino e poi dritto fino al mattino, canticchia. Ridono.*

E proseguono pazienti sulla strada di casa, e la trovano. Missione compiuta.

Bianca prende posto su un'altra plancia di

comando, il tavolo. Comincia ad affettare le verdure sentendo ancora addosso la frescura del cielo, immagina di scostare il tetto come fosse una tenda per lasciar entrare la volta celeste in cucina.

Mentre il minestrone cuoce sul fornello, ci sono stelle che esplodono nell'universo. E comete che sfrecciano veloci e buchi neri voraci. In una stanza piccolissima su un pianeta piccolissimo del cosmo, c'è lei che maneggia posate e pentole.

Dalla finestra di fronte intravede il pro-

pomeriggi non finissero mai e sentire sua madre indaffarata ai fornelli era l'inizio di un incubo noto, dal finale pessimo. A suo padre non piaceva lo spezzatino, tirava fuori un mucchio di parolacce quando vedeva il tegame sul fuoco. Comunque, gli sarebbe bastata una scusa qualsiasi per picchiare sua madre.

Quando capitava scappavano, e non cenavano affatto.

Da bambina aveva passato tante sere in giro a vuoto con la mamma in

preti, i terroni. E lui, appena la vedeva avvicinarsi, toccava il culo a una cameriera, accompagnando il gesto con qualche volgarità.

Era il suo gioco e Bianca indossava la maschera di quella che sta allo scherzo, che non si scandalizza. Lasciava nascosto il bruciore nello stomaco. Deglutiva l'acidità e passava oltre.

«Ciao, papà».

Ed era pronta ad aggiungere: ho preso un bel voto, mi sono iscritta all'università, ho vinto un assegno di ricerca a Dublino. Invece rimaneva inchiodata alla solita trama di umiliazione pubblica. Saliva sul patibolo e, puntualmente, la ghigliottina recideva di netto. Non il collo, qualcosa di più nascosto, appena sotto i polmoni.

«Non è mia figlia, perché io volevo un maschio», lo scandiva forte, facendo l'occhiolino ai compagni di bevute e bestemmie. E la gente del bar rideva, e suo padre stava in piedi fiero con il bicchiere di sangiovese in mano.

La puzza di sigarette e gli effluvi di dopobarba pungenti misti a sudore restavano impregnati nei vestiti. Qualche amico del padre la guardava sottintendendo porcherie ed erano occhiate che sapevano di tabacco e sughi pesanti. Si faceva lo shampoo per togliersi di dosso lo schifo, non bastava far prendere aria ai vestiti, li metteva in lavatrice.

Sua madre aveva avuto il coraggio di chiedere il divorzio, perché lei ha continuato a cadere nell'errore di voler rivedere quell'uomo? Perché, nonostante tutto, resta annidato dentro il sussurro che prima o poi un padre finirà per dire: «ti voglio bene?»

Quel tempo è finito, Bianca non mette più piede nei bar.

Il buco nero è chiuso. Ora abita in un'altra galassia, un ritaglio di universo di cento metri quadri, al quarto e ultimo piano. Quando cammina per strada s'incanta a guardare le finestre illuminate.

Ecco, lì dentro ci sono storie epiche vissute senza baccano, sopravvissuti che curano ferite profonde facendo le solite cose. Che poi, a pensarci bene, ritrovarsi a cena alla fine di

ogni giornata è una grande vittoria da appuntare al petto. Anche oggi non ci siamo persi.

Anche oggi tutti quelli che amo sono qui.

Anna ripete storia in camera sua, mancano due mesi scarsi alla maturità. Paolo gioca a inseguire il fratellino in corridoio e mentre corrono passano in cucina a rubare fette di pane. Marco sta finendo una telefonata di lavoro, è di buonumore e parla con la cadenza romagnola con cui le disse ti amo vent'anni prima sulla Marmolada. Fece sembrare buffa la scena più romantica del mondo. Intanto la signora Torri si è addormentata davanti alla Tv. E la tavola è apparecchiata.

Di parmigiano ne è rimasto? Apre il frigo, ce n'è una bella fetta da grattugiare. Come una bimba golosa ne rompe qualche scaglia e mastica piano. Che buono.



Illustrazione di Giulia Culicchia

Culicchia

filo della signora Torri seduta in poltrona a guardare il quiz preserale. Ecco un'altra stellina, ma il paragone appropriato è Giove, il gigante buono del sistema solare. Non c'è mosca che voli attorno ai condomini di via Fermi senza che la signora Torri ne registri il passaggio sul suo diario di bordo, dettagliatamente condiviso con le comari del civico 13b, 13c, 13d.

Tutto bene, siamo al sicuro, ciascuno protetto da una porta chiusa con due mandate, mentre nello spazio infinito vanno in scena apocalissi e l'eco del Big Bang continua a propagarsi.

Sono salva, sono felice. Bianca lo ripete, strofinando via la terra dalla buccia delle patate. Ha vinto le sue guerre stellari, è salva.

Il buco nero è chiuso, se lo ripete soprattutto all'ora di cena.

C'è stato un tempo in cui sperava che i

auto finché poi, a un certo punto, rientravano sperando che il padre fosse crollato nel letto. A un certo punto, poteva significare un'ora o due o più. Erano notti in cui il cielo era solo nero, lo guardava da sdraiata sui sedili posteriori avvolta in una coperta lasciata in auto per momenti come quello. Si tenevano lontane dai centri abitati, girovagavano tra i campi della bassa senza incrociare, letteralmente, anima viva. Sentiva il ronzio e il fiato caldo delle bocchette sul cruscotto, nient'altro. La mamma stava in silenzio, mai che viangesse o si sfogasse, guidava. Solo una volta devì verso il commissariato, ma non entrò.

Da vera scema, invece, tante volte Bianca era entrata nei bar dove bazzicava suo padre. Sempre quelli, lo trovava attorniato dal pubblico di bevitori incalliti che ascoltavano i suoi monologhi sguaiati contro i politici, i